

OMELIA DI MONS. MARIO VACCARI
SABATO 4 APRILE 2026, CATTEDRALE DI MASSA
SOLENNE VEGLIA PASQUALE

Fratelli e sorelle,

questa notte la Chiesa veglia. Noi fedeli vegliamo e preghiamo. Le lampade accese che abbiamo portato sono simili a quelle vergini che attendono il ritorno dello sposo, del Signore Gesù che si rialza dal sepolcro dopo essere disceso nelle viscere della Terra. Siamo qui in piedi, con il cero in mano, tra memoria e speranza. Tra ciò che Dio ha operato e ciò che Dio sta per fare.

Eppure, viviamo giorni in cui il buio sembra farsi più fitto!

Ci affliggono le guerre che devastano popoli e famiglie, la violenza che colpisce i più deboli, le ferite che attraversano le case, le solitudini che consumano tante esistenze, la fatica di donne e uomini che si sentono smarriti, stanchi, senza un domani. Ci addolorano le lacrime dei bambini, le paure dei giovani, l'abbandono degli anziani, la sofferenza di chi vede la propria vita segnata dalla povertà, dalla malattia, dall'emarginazione. Non possiamo abituarci a tutto questo!

La Veglia pasquale è la notte in cui la Chiesa esercita la sua memoria più antica e, insieme, la sua profezia più audace. Ricordare, per noi cristiani, non è nostalgia: è rendere presente ciò che fu, perché ciò che fu è il fondamento di ciò che sarà.

Questa è la notte, canta l'*Exsultet* — la notte in cui le cose passate e le cose future si toccano nel Cristo risorto.

Lasciamoci attraversare dalla luce della stella del mattino, quella luce che non tramonta, Cristo, che, risuscitato dai morti, fa risplendere su tutti gli uomini la sua luce 'serena'.

Cerchiamo di cogliere, ora, nell'insieme delle letture ascoltate il disegno di salvezza che Dio nel suo Amore continua a portare a compimento.

Ecco alcune delle tappe che la Liturgia della Parola ci ha fatto percorrere.

«In principio» — la memoria della creazione (Gen 1)

In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta, e le tenebre ricoprivano l'abisso.

La prima parola della Scrittura è una parola di inizio. E ogni inizio di Dio è un atto d'amore gratuito, assolutamente libero: Dio non crea per necessità, ma per eccesso di bontà. Siamo qui, stanotte, a fare memoria di quell'atto fondante.

Ma notate: la creazione non è un fatto del passato remoto, sigillato e concluso. Il Dio che disse «*sia la luce*» è lo stesso che stanotte torna a dirlo. Ogni volta che l'oscurità sembra avere l'ultima parola — nella storia, nella nostra vita, nel cuore del mondo — Dio torna a

pronunciare quella prima sillaba: *luce*. La creazione è un atto che Dio non ha mai smesso di compiere.

Stanotte lo vediamo portato a compimento: ciò che era «*informe e deserto*» nel primo mattino del mondo trova finalmente la sua forma definitiva nel corpo glorioso del Risorto. La Risurrezione di Cristo è la nuova creazione — non la sostituzione della prima, ma il suo compimento più profondo.

Il passaggio — la memoria dell'esodo (Es 14)

Israele era in fuga. Davanti: il mare. Dietro: i carri del Faraone. Nessuna via d'uscita. È la struttura di ogni vera crisi: il momento in cui le risorse umane si esauriscono e rimane solo la parola di Dio.

«*Non abbiate paura. Siate forti e vedrete la salvezza del Signore.*» Mosè parla al popolo, ma in realtà è Dio che parla attraverso di lui. E Dio non promette l'assenza del pericolo: promette la sua presenza nel pericolo.

Il mare si apre. Israele passa. Il passaggio — *pesach*, pasqua — è il cuore della fede ebraica: Dio che strappa dalla schiavitù e introduce nella libertà. Ma noi cristiani sappiamo stanotte che quel passaggio era già una profezia: prefigurava il passaggio di Gesù attraverso la morte verso la vita.

Il passaggio del Mar Rosso non ha fatto dimenticare a Israele la fatica della schiavitù — l'ha trasformata in memoria liberante. Così la Risurrezione non rimuove la croce: la rende il luogo in cui Dio era già presente, anche quando tutto sembrava abbandonato.

«Battezzati nella sua morte» — la memoria del battesimo (Rm 6)

«*Quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte.*»

L'incontro con il Risorto, per i discepoli, non fu solo un incontro con la gioia — fu un incontro con il proprio tradimento perdonato. Pietro lo aveva rinnegato tre volte. Gli altri erano fuggiti. Tutti avevano abbandonato Gesù nel momento più buio. E il Risorto torna proprio da loro — non dagli estranei, non dai giusti, ma da quelli che lo avevano deluso. **La Risurrezione è anzitutto un atto di perdono che ricostituisce la comunità spezzata.**

«*Come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova*» Il verbo è al presente: *possiamo camminare*.

«Non è qui, è risorto» — la profezia del sepolcro vuoto (Mt 28)

Le donne arrivano al sepolcro «*all'alba del primo giorno della settimana*». È ancora buio, quasi. Portano il peso del lutto, l'odore della morte, la stanchezza di tre giorni di incredulità silenziosa.

E trovano il sepolcro vuoto.

«*È risorto, e vi precede in Galilea.*» La Risurrezione non è un ritorno al passato: è un'apertura radicale al futuro. Il Risorto *precede* i suoi discepoli — è sempre avanti, sempre oltre, sempre più grande di quanto riusciamo a pensare o immaginare. Il Risorto è la nostra *memoria che*

anticipa cose future, colui che, essendo già nella pienezza del Padre, torna a dirci da là che la storia ha un senso, che il dolore non ha l'ultima parola, che l'amore è più forte della morte.

La Risurrezione non chiude la storia: la spalanca verso il suo compimento. Non è il punto finale del racconto — è l'apertura del capitolo definitivo, quello che stiamo ancora vivendo. L'Eterno entra nel Tempo e lo conduce ad un compimento di salvezza e di bene.

La notte in cui diventiamo profeti

Tra poco rinnoveremo le promesse del nostro battesimo. Sembrerà un gesto semplice, quasi rituale. In realtà è un atto rivoluzionario.

Perché dire «*rinuncio*» al male e «*credo*» in Dio non è ripetere parole antiche: è scegliere, ancora una volta, da che parte stare. È dichiarare che la nostra vita appartiene alla storia della Risurrezione, non alla storia della morte. È diventare — noi, qui, stanotte — *segni profetici* in mezzo a un mondo che spesso ha smesso di sperare.

Questo rinnovo non è anzitutto un atto di volontà morale. È un atto di **riconoscimento**: riconoscere di essere stati trovati dal Risorto — proprio noi, con le nostre fughe, i nostri rinnegamenti, i nostri silenzi — e di essere stati, nonostante tutto, rimandati in missione. Come Pietro. Come le donne al sepolcro. Come ogni discepolo di ogni tempo.

Il Signore risorto ci invita a non restare spettatori: siamo chiamati a scegliere la luce, a custodire la vita, a prenderci cura gli uni degli altri, a essere segni di pace. Perché «questo è il nostro Dio: *Gesù, Re della pace*. Un Dio che rifiuta la guerra, che nessuno può usare per giustificare la guerra. Ogni atto di bene, ogni parola che consola, ogni mano tesa, ogni riconciliazione cercata, ogni servizio nascosto, ogni rifiuto della violenza, ogni scelta di giustizia è già un segno pasquale, un frammento di risurrezione nel cuore del mondo.

Francesco d'Assisi, contemplando il Crocifisso di San Damiano, riconosce in quegli occhi aperti che ti guardano lo stesso amore di misericordia che aveva provato abbracciando il lebbroso: l'amore di Dio mette il 'cuore' vicino alla nostra 'miseria' è *miseri-cordia*, appunto. E da quel momento la sua vita diventò un'anticipazione del Regno per i suoi fratelli e per il mondo: Fratelli e Minori. Una speranza vivente per la Chiesa e per il Mondo.

Questa è la Notte

Questa è la notte, dunque! Non un'altra notte qualunque: la notte in cui la luce ha vinto le tenebre, l'amore ha vinto la morte, il perdono ha abbracciato il peccato e ha ridato vita al peccatore. Questa è la notte che salva, da tutta la terra, i credenti in Cristo, dall'oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo e li consacra all'amore del Padre e li unisce alla comunione dei santi.

In questa notte illuminata dalla luce pasquale, desideriamo rivolgere un pensiero particolare a quanti soffrono: ai malati, ai detenuti, a chi è senza lavoro, a chi vive la fatica di educare, a chi è solo, a chi lascia la sua terra per un avvenire migliore, a chi non riesce più a vedere una strada davanti a sé.

Buona Pasqua!

Non solo con le parole ma nei fatti!